

NON È SOLO GEOGRAFIA

di Danilo Taino

su Il Corriere della Sera dell'11 agosto 2022

L'estate finirà. Agli italiani, tornati dalle vacanze più o meno entusiasti all'idea di votare, i partiti faranno probabilmente bene a raccontare qualcosa di diverso dal simil gossip da spiaggia di questi giorni. Le elezioni del 25 settembre non saranno solo importanti per lavoro, tasse, diritti civili: c'è in gioco altro, forse ancora più rilevante, qualcosa che il dibattito di questi giorni non sfiora oppure, se lo sfiora, lo fa solo per piccola polemica.

Si tratta della collocazione internazionale dell'Italia, da chiarire al cospetto di un mondo sottosopra e di fronte alla confusione poco cosciente con la quale il sistema politico italiano la affronta. Ai cittadini va detto che da essa dipendono in buona misura le libertà civili ed economiche di domani, il nostro benessere e il futuro modo di vivere, il diritto di viaggiare e commerciare senza vincoli. L'interesse nazionale. Ieri, Giuseppe Conte ha sostenuto che lui non fa "come la Meloni che va lì a Washington e si va a raccomandare per cercare di governare". E ha aggiunto di essere "l'unico leader che non va a Washington a prendere ordini".

A parte che, da presidente del Consiglio, nel 2018, Conte a Washington ci andò, ricevuto calorosamente da Donald Trump, e a parte che il suo governo autorizzò la curiosa richiesta americana di fare incontrare l'allora ministro della Giustizia Usa con i servizi segreti italiani, a parte questo, è proprio l'approccio da piccolo cabotaggio di quasi tutti i partiti italiani alla politica estera a confondere e deprimere i cittadini. Chi va a Washington lo fa sempre per legittimarsi in Italia e chi lo critica lo fa perché chi attraversa l'Atlantico prenderebbe ordini dagli americani. Non è un modo di fare adulto nei rapporti internazionali, adeguato a un Paese che in passato ha fatto scelte nette, pur nello scontro politico. È che nei partiti di oggi non sembra esserci la percezione di cosa significa collocarsi chiaramente nel mondo: soprattutto, che conseguenze ha l'essere ambigui nelle relazioni con la Russia di Vladimir Putin, con la Cina di Xi Jinping, con gli autocrati sempre più aggressivi. O addirittura vederli favorevolmente.

Il problema è del centrodestra, dove Matteo Salvini ha mostrato simpatie verso Mosca e Silvio Berlusconi è stato contraddittorio. Ed è del centrosinistra che va alle elezioni con una frangia degli alleati decisamente antioccidentale e antiamericana e con alcuni nello stesso Pd tiepidi verso la Nato e verso la necessità di continuare a sostenere Kiev anche con le armi. Per non dire del M5S che al governo ha aperto le porte alla Cina aderendo alla Nuova Via della Seta. Le sirene anti-occidentali suonano in ogni campo. Non è sempre stato così, in Italia. Ed è per questo che, nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, il Paese è balzato da contadino a potenza industriale e ha creato benessere. È quando scelse, nelle elezioni del 18 aprile 1948, di stare con gli Stati Uniti e con l'Europa dell'Ovest che non finì nel blocco sovietico e non rimase nella povertà e nella dittatura. Ed è nella seconda metà degli Anni Settanta, con la scelta di Enrico Berlinguer dell'Eurocomunismo e dell'ombrello della Nato, che l'intero schieramento politico si collocò nel campo occidentale. Detto in altri termini, la chiara scelta di stare dalla parte della democrazia e del libero mercato è stata ciò che ha permesso all'Italia di prosperare. È una scelta alla quale, pur in termini diversi, siamo di fronte anche oggi.

Il mondo è nel caos. In Europa, l'aggressione all'Ucraina. Nel lontano Est, i giochi di guerra nello Stretto di Taiwan. In Medio Oriente, l'Iran che si avvicina alla bomba nucleare, Israele e palestinesi di nuovo in conflitto, la Turchia che gioca tra Nato e Russia. In Sudamerica, vaste tendenze anti-Usa che già creano tensioni. In Asia, rivolte e repressioni. Soprattutto, la Cina sempre più coercitiva nei confronti dei Paesi che hanno posizioni politiche a lei sgradite, con l'obiettivo di affermare la propria egemonia nel Pacifico e, in collaborazione con Mosca, nel supercontinente eurasiatico.

E così stravolgere democrazia, economia, regole internazionali. Oggi, come in altri momenti del passato, dalla collocazione a Occidente dipende il futuro degli italiani. Tema forse poco estivo, ma di una certa rilevanza per la campagna elettorale.